

Madrid

## Il Rinascimento portato a Napoli dagli spagnoli

Furono artisti iberici attivi in città a recepire, reinterpretandola, la maniera moderna di Leonardo, Raffaello e Michelangelo

di Roberta Bosco

Madrid (Spagna). «Nel 1503 Consalvo di Cordova conquistò il Regno di Napoli, assumendone il governo in nome della monarchia spagnola che s'imponeva come potenza egemone in Europa. La perdita dell'indipendenza politica non influì sullo sviluppo culturale di Napoli che, priva di una forte scuola artistica locale, ma tradizionalmente cosmopolita, fu pronta ad accogliere le novità, dando inizio a una fervida stagione animata soprattutto dagli artisti spagnoli». Lo afferma il professor **Andrea Zezza** dell'Università degli Studi della Campania, curatore della mostra «Un altro Rinascimento: artisti spagnoli a Napoli nel primo Cinquecento», che si inaugura nel Museo del Prado il 18 ottobre. La rassegna, che Zezza ha curato con **Riccardo Naldi** dell'Università degli Studi Napoli L'Orientale e la collaborazione di **Miguel Arias** del Prado, illustra questo momento estremamente fecondo, ma poco noto, delle relazioni artistiche tra Italia e Spagna. Si tratta della breve stagione, dal 1504 al 1535, in cui si assiste

alla transizione della Spagna e dell'Italia meridionale verso la «maniera moderna» di Leonardo, Raffaello e Michelangelo. «Le novità elaborate a Firenze, Milano e Roma furono recepite e reinterpretate in modo originale nella Napoli spagnola, dove lavoravano artisti come **Pedro Fernández**, **Bartolomé Ordóñez**, **Diego de Siloé** o **Pedro Machuca**», aggiunge Zezza. In totale si espongono **76 opere**. Spiccano la «Madonna del Pesce» di **Raffaello**, dipinta a Roma per la chiesa napoletana di San Domenico Maggiore, dove rimase fino al Seicento, quando fu portata in Spagna. Nell'edizione napoletana della rassegna, al Museo di Capodimonte, dal 9 marzo al 25 giugno 2023, tornerà per la prima volta a Napoli. Eccezionale il prestito del breviario miniato di Fernando il Cattolico, mai uscito prima dalla Biblioteca Vaticana, che contiene il ritratto del re inginocchiato a fianco della Sibilla, riproducendo l'immagine di Ottaviano Augusto come simbolo del nascente impero spagnolo.



Il Polittico della «Visitazione» di Pedro Fernández

Il messale, attribuito al misterioso artista noto come **Maestro del Retablo di Bolea**, presente in mostra con altre otto opere, è stato restaurato per l'occasione. Per la prima volta si riuniranno tutte le tavole (meno

due ancora disperse) del polittico che **Pedro Fernández** dipinse per la Chiesa di Santa Maria delle Grazie a Caponapoli, sei delle quali si conservano a Napoli, una a Pasadena e una in collezione privata. Tra le novità

spicca il confronto tra pittura e scultura con numerose opere in legno, marmo, alabastro e altri materiali. «È stato uno sforzo importante», assicura il curatore, ricordando che dall'Italia arrivano le statue del fiorentino **Andrea Ferrucci** e del napoletano **Giorlamo Santa Croce** e una Vergine in legno policromo di **Giovanni da Nola**. «Tra gli spagnoli si misero in evidenza **Diego de Siloé** e **Bartolomé Ordóñez** che elaborarono un linguaggio originale, coniugando la poetica degli affetti di Leonardo con la grazia di Raffaello e la forza espressiva di Michelangelo», spiega Andrea Zezza, sottolineando che si diffuse anche una versione più inquieta del raffaellismo, propugnata da **Pedro Machuca**, futuro architetto del Palazzo di Carlo V a Granada. «Sulla storia dell'arte influenzano anche questioni politiche e nazionaliste, che in questo caso hanno sminuito il ruolo innovativo degli artisti spagnoli attivi a Napoli e destinati a diventare i protagonisti del Rinascimento iberico», conclude Zezza.

© Riproduzione riservata

Una mostra in compagnia di: **Giorgio Guglielmino\***

## Nella Biennale turca una sola opera davvero indimenticabile: Istanbul

In uno schema «trasversale» già di altre biennali, i curatori puntano sul fascino dei luoghi che prevale su quello dei lavori esposti



Il problema delle biennali, il cui numero cresce sempre più, è quello di riuscire a colpire l'attenzione con una trovata, un titolo accattivante, un'idea originale che li convinca ad affrontare il viaggio. Escludendo la Biennale di Venezia che per prestigio, organizzazione, bellezza ed eventi collaterali ha uno status ben al di sopra di qualunque altra manifestazione simile, è indubbio che recentemente le biennali hanno sofferto di una certa stanchezza e disinteresse da parte del grande pubblico. Per non parlare di **documenta 15** la cui edizione passerà alla storia come la più irrilevante, pur se condita da polemiche politiche, della sua storia. Le biennali soffrono sempre più la concorrenza delle fiere che da semplici vetrine di gallerie sono diventate eventi con un lato social che ben si addice alle più giovani generazioni di collezionisti. Anche manifestazioni non commerciali come **Panorama-Italics** hanno scelto una formula temporale brevissima (quattro giorni) simile a quella delle fiere. Altra causa è il tentativo delle biennali e di **documenta 15** di volersi a tutti i costi differenziare, in realtà omologandosi sempre più, sposando la strada del political correct e della presentazione di documentazione più che di opere, con un intento quasi didattico. In questo quadro la **Biennale di Istanbul**, aperta fino al 20 novembre, con coraggio ha cercato di proporre una manifestazione ricca, complessa e incentrata sui luoghi espositivi più che sulle opere. L'ente organizzatore **IKSV** (Fondazione di Istanbul per la cultura e le arti) ha affidato la direzione a tre curatori: **Ute Meta Bauer** (curatrice tedesca e attuale direttrice del Centro per l'arte contemporanea di Singa-



L'installazione sonora «Posidonia-Concertino per il mare» di Renato Leotta nel Cinili Hammam di Istanbul

pore), **Amar Kanwar** (regista indiano) e **David Teh** (autore e curatore di Singapore). I curatori hanno inteso la Biennale come un evento esteso e multiforme che coinvolgesse non solo gli spazi canonicamente dedicati all'arte, ma l'intera città. In un comunicato hanno infatti specificato che «piuttosto che organizzare una manifestazione-spettacolo, il nostro intento era quello di ispirare situazioni logistiche, collegando gli spazi sociali e culturali già esistenti e al tempo stesso

individuando e attivando altri luoghi che erano sottoutilizzati o dormienti». Il concetto di mostra estesa e ramificata in una città che conta 15 milioni di abitanti è affascinante anche se a volte gli spazi appaiono troppo distanti gli uni dagli altri e non è sufficiente affidarsi al mitico autobus numero 500 che attraversa l'intera città. Così come differenziati sono i luoghi (che includono molti bagni turchi, una scuola per ragazze fondata nell'Ottocento, una bottega per la rilegatoria in disuso e una ex centrale idroelettrica), anche le personalità invitate provengono da vari campi: non solo artisti, ma scienziati, compositori, registi e gli ormai immancabili collettivi, Ong, gruppi di riflessione ecc. Il risultato è che in un'ipotetica gara di interesse tra i luoghi e le opere, i primi vincono a mani basse. Troppe opere risultano infatti composte da documentazione, volantini, manifesti e filmati d'epoca di movimenti di liberazione. Materiale interessante, ma è come trovare un documentario sulla Resistenza all'interno di una cattedrale gotica. Lo sguardo vola verso l'alto e non si sofferma sulle immagini in bianco e nero proiettate su un video. La Biennale di Istanbul diventa quindi una biennale della città, tutta da scoprire e da ammirare. E forse era proprio questa l'intenzione dei cu-

curatori: porre l'accento sui luoghi più che sugli artisti. Prova ne è il fatto che le informazioni sulle decine di spazi disseminati per i quartieri di Istanbul forniscono le indicazioni stradali e sull'edificio da ricercare, ma non ne danno alcuna su quale artista espone in quel determinato luogo. L'artista che espone è quindi una sorpresa, spesso secondaria rispetto al fascino dell'ambiente. Unico italiano tra gli 82 artisti invitati alla Biennale è **Renato Leotta** proveniente dalla Galleria Sprovieri. Nei giardini del consolato francese Leotta ha presentato la performance «Posidonia-Concertino per il mare» (2022) realizzata in collaborazione con **Federico Bisozzi** e con la partecipazione di un'orchestra locale. L'opera era stata commissionata dal Castello di Rivoli e dalla Biennale di Istanbul. Si è trattato di coinvolgere i musicisti a leggere e tradurre in uno spartito musicale la struttura interna delle foglie di posidonia, una pianta acquatica endemica del Mediterraneo che l'artista prende a metafora delle storie di migrazione e adattamento. L'installazione sonora è stata poi montata in un hammam e ha rappresentato uno dei connubi opera/spazio più riusciti dell'intera Biennale. Non è dato sapere se alla prossima edizione nel 2024 la presenza di artisti italiani sarà più consistente. Si sa già però che l'arte italiana sarà presente in città dal momento che in parallelo alla Biennale sarà presentata una grande mostra sulla Transavanguardia curata da **Danilo Eccher**.

(17ma Biennale di Istanbul, a cura di Ute Meta Bauer, Amar Kanwar e David Teh, Istanbul, Sedi varie, 17 settembre-20 novembre 2022)

\* Esperto e collezionista

© Riproduzione riservata